



Maria Luisa Ferrari

# «QUIES INQUIETA»

Agricoltura e industria  
in una piazzaforte  
dell'Impero asburgico



**T**EMI di **FRANCO ANGELI**  
**S**TORIA



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Maria Luisa Ferrari**

**«QUIES INQUIETA»**

**Agricoltura e industria  
in una piazzaforte  
dell'Impero asburgico**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Verona, fondi ex 60% - Studi e ricerche finanziate dall'Ateneo

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Ringraziamenti</b>	»	11
<b>Presentazione</b>	»	13
<b>1. Il Mondo Urbano</b>	»	17
1. Una crescita demografica modesta?	»	17
2. Le due anime della città	»	28
<b>2. Fra tradizione e novità: le manifatture</b>	»	55
1. Il setificio	»	62
2. Lo “stato” delle attività di trasformazione: la tradizione e la novità	»	97
3. La forza e la debolezza della tradizione	»	100
4. Le ambiguità dell’evoluzione	»	108
5. Ampiezza e precarietà delle nuove iniziative	»	118
<b>3. I Traffici</b>	»	133
1. Dal commercio fluviale alla ferrovia	»	133
2. Le influenze della politica commerciale austriaca	»	145
3. Il commercio a distanza	»	157
4. Le fiere e i mercati	»	176
5. I servizi	»	198
<b>4. Il mondo rurale</b>	»	211
1. I lineamenti del territorio veronese	»	211

2. La “realtà” dell’agricoltura veronese	pag. 223
3. I prodotti	» 230
4. I prezzi	» 244
<b>5. L’imposizione fiscale sulle campagne</b>	» 255
1. Dall’Estimo al Catasto	» 255
2. La novità del Catasto	» 263
<b>6. La bonifica delle Valli Grandi</b>	» 269
<b>Indice dei nomi</b>	» 291



A mio padre che ha amato la sua città  
e che mi ha avvicinato ai suoi volti nascosti



## *Abbreviazioni*

Archivio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona: Aaasl.

Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona: Aasl.

Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona: Aaca.

Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona: Maaca.

Archivio di Stato di Verona: ASVr.

Archivio di Stato di Venezia: ASVe.

Archivio storico del Comune di Mantova: AsCMn.

Biblioteca civica di Verona: BCVr.

Biblioteca Bertoliana di Vicenza: BCVi.

Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio: Aus.

Carte non numerate: cnn.

Lira austriaca: L.a.

Lira italiaca: L.it.

Imperiale Regia: I.R.

Senza data: s.d.

Fiorino: F.



## *Ringraziamenti*

Nel corso della realizzazione di questo lavoro ho ricevuto l'aiuto di molte persone: non riuscirò a ricordarle tutte.

Ringrazio il prof. Giorgio Borelli che ha seguito con consigli e suggerimenti il mio lavoro.

Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Antonio di Vittorio che in più occasioni mi ha incoraggiata.

Nella ricerca sono stata aiutata dal personale degli archivi e delle biblioteche da me frequentati, ricordo in ordine sparso e senza rispetto gerarchico, in particolare: l'Archivio di Stato di Venezia, Michela Dal Borgo e Alessandra Sambo, l'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere e Chiara Contri, la Biblioteca Civica di Verona, Laura Minelle, Marco Girardi e Agostino Contò, Archivio storico del Comune di Mantova, Annamaria Mortari, l'Archivio di Stato di Verona, la direzione e tutto il personale, la Biblioteca Centralizzata Frinzi, la Biblioteca di Storia economica, Vincenzo Laschera

Preziosi sono stati gli scambi di idee con amici e colleghi che in forme e modalità diverse hanno fornito utili elementi di riflessione. Un grazie particolare a Edoardo Demo che mi ha ascoltato con pazienza e amicizia.

Sostegno e comprensione mi sono arrivati dalla mia famiglia a cui ho sottratto tempo ed energia.



## *Presentazione*

Il lungo dominio austriaco sul Veneto ha lasciato tracce profonde nell'amministrazione nell'economia, nella cultura della regione. Furono 59 lunghi anni segnati da contrasti politici e da passioni risorgimentali, da profonde rotture e da rilevanti trasformazioni sociali ed economiche.

Negli ultimi decenni molti storici hanno indagato molteplici aspetti della vita politica, economica, religiosa, culturale del Veneto austriaco, tuttavia molte questioni appaiono meritevoli di maggiore approfondimento.

In particolare, scarsa attenzione è stata rivolta alla lettura delle realtà urbane nella loro ricchezza e complessità.

Il caso di Verona è qui analizzato come emblematico di una realtà bifronte tra società civile e presenza militare, ma anche come esempio di città in profonda trasformazione e ancora largamente da conoscere nelle sue articolazioni.

La ricchezza e la complessità del tema trattato hanno richiesto un cospicuo impegno di ricerca, fondato su un ampio ed approfondito scavo archivistico, condotto in particolar modo presso gli archivi di stato di Venezia e di Verona, e incrementato con la vasta bibliografia ottocentesca.

È stato così possibile ripercorrere le trasformazioni, le persistenze e le nuove iniziative economiche e sociali della città, con una lettura scevra dai pregiudizi della storiografia post-risorgimentale, che tendeva ad evidenziare in termini semplicistici la decadenza di vari aspetti della vita economica veneta.

Nel riesaminare l'andamento dell'economia veronese si evidenzia una realtà variegata tipica di una fase di transizione.

L'agricoltura mantiene un ruolo cardine per la città e la provincia di Verona, che sul settore primario ha sempre fondato la sua prosperità, ma l'indagine ridimensiona fortemente l'idea di un prolungato e profondo processo di ruralizzazione dell'economia e della società. Il settore secondario

veronese, mantiene o recupera spazi e vitalità dopo le cesure e le crisi che si compiono tra gli ultimi decenni del settecento e l'inizio del nuovo secolo. Tra le pieghe del radicato permanere della tradizione s'insinua una dimensione produttiva, che presenta spunti di ampiezza, di dinamicità e di modernità, poco noti.

Uno snodo rilevante è costituito dalle congiunture sfavorevoli che colpiscono sia l'agricoltura con le malattie delle viti e dei bachi negli anni cinquanta, sia la manifattura con la grave crisi del comparto serico.

Notevoli cambiamenti interessano nei medesimi anni anche l'attività commerciale. Verona con il potenziamento delle infrastrutture e con la ferrovia perde la sua tradizionale funzione di centro d'interscambio e di porto fluviale.

Resta innegabile che il volto di Verona, la sua vita economica e sociale siano particolarmente segnati dal ruolo strategico e logistico che assunse la città attraverso un'intensa opera di edificazione di fortificazioni e di strutture militari. Tale funzione poneva tutta una serie di vincoli, quali pesanti servitù militari e un controllo poliziesco particolarmente attento; il tutto era aggravato dalla diffidenza e dal sospetto delle autorità nei confronti di nuove iniziative. La massiccia presenza di soldati, inoltre, poneva una variegata richiesta di servizi per soddisfare le più varie esigenze, che sembrano aver dato alla città una sorta di "vocazione commerciale", deprimendo le possibili iniziative industriali. Si tratta certamente di una realtà di fatto che affiora costantemente nelle testimonianze dei commentatori del tempo; tuttavia la presenza militare, sia pur oppressiva e fagocitante, ha sicuramente influito anche positivamente su alcuni ambiti produttivi: ha attutito le conseguenze nefaste della crisi del setificio e di altre congiunture negative.

Il lavoro ha consentito, quindi, di porre in luce numerosi aspetti della realtà economico-sociale veronese durante il periodo asburgico, che sino ad ora erano stati trascurati.

Il testo è articolato in sei capitoli. Il primo prende in considerazione l'evoluzione demografica della città e le trasformazioni urbane con particolare riguardo agli interventi militari, che in modo tanto profondo e pervasivo hanno inciso sul volto e sull'economia di Verona. Il secondo capitolo analizza il comparto manifatturiero nelle sue articolazioni. Ampio spazio è stato dato al setificio, che non solo riesce a recuperare una buona capacità produttiva, ma vede potenziare alcune lavorazioni. Spunti di un certo interesse e novità sono poi emersi nell'indagine della situazione delle attività artigianali tradizionali, delle nuove imprese, e delle iniziative volte a modernizzare il settore manifatturiero. Il terzo capitolo considera il ruolo dell'attività commerciale per la città. Si sofferma sulle trasformazioni dovute alla costruzione delle ferrovie. Analizza le influenze determinate dalle relazioni di dipendenza con l'Austria. Nell'ambito urbano, evidenzia i condizio-



namenti dovuti alla massiccia presenza di truppe, che richiedevano prestazioni e servizi. L'ambito rurale è affrontato nel quarto capitolo, che consente di cogliere gli aspetti tradizionali e innovativi dell'agricoltura veronese attraverso l'analisi delle tipologie colturali e dell'andamento dei prezzi.

Il quinto capitolo si sofferma sui cambiamenti introdotti con l'applicazione del Catasto. La nuova imposizione fiscale permette di individuare alcune delle dinamiche sociali delle campagne veronesi e di tracciare un quadro della distribuzione della proprietà.

Il sesto capitolo approfondisce l'analisi del rilevante impegno austriaco nel promuovere la bonifica delle Valli Grandi veronesi: un intervento di enorme portata che trasformò un vasto tratto di territorio della pianura veneta.



## 1. *Il mondo urbano*

### 1. Una crescita demografica modesta?

La città di Verona, collocata tra le ultime propaggini delle Prealpi, le colline e la pianura attraversata dal fiume Adige, si trova in una posizione favorevole sia per l'agricoltura, che per gli scambi. I traffici risultavano particolarmente agevoli non solo da Venezia verso Milano, ma ancor più favoriti verso il Trentino ed il centro-Europa.

Nel primo decennio dell'ottocento, avvicinandosi ai cinquantamila abitanti, Verona si collocava tra i centri urbani medio-grandi d'Italia, al pari di Torino, Messina o Catania, mentre solo cinque erano le "metropoli" che superavano i 100.000 abitanti. Tra esse: Milano, Venezia, Roma e Palermo si mantenevano al di sotto delle 150.000 "anime" e solo Napoli contava una popolazione superiore ai 300.000 abitanti.

Alcune tra tali città nel corso dei primi settant'anni del secolo, ebbero uno sviluppo particolarmente rilevante, arrivando anche a triplicare o quadruplicare la loro popolazione<sup>1</sup>.

Verona non si annovera tra questi centri maggiori, ma secondo una linea di incremento più modesto, passava dai 46.711 abitanti del 1808 ai 61.535 del 1861<sup>2</sup>. Appare, tuttavia, importante conoscere più in dettaglio l'evolu-

Una prima versione del presente lavoro è stata pubblicata con il titolo *Tra città e campagna in epoca austriaca: Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica (1814-1866)*, in *Verona e il suo Territorio*, vol. VI, tomo 2 parte I, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 2003. L'autrice ha ricevuto dall'Istituto per gli Studi Storici Veronesi il nulla osta per la presente pubblicazione.

1. L. Del Pantà, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino, *La popolazione italiana dal Medioevo ad oggi*, Roma-Bari, 1996, pp. 135 e 278.

2. Le date del 1808 e del 1861 sono state scelte per omogeneità con quelle indicate da Lorenzo Del Pantà per determinare l'evoluzione della popolazione delle città precedentemente

zione della popolazione della città atesina, poiché lo sviluppo demografico urbano nell'ottocento è un aspetto peculiare, indicativo delle trasformazioni socio-economiche in atto.

Se, per altro, è perspicua l'utilità dell'indagine, non altrettanto certa è l'attendibilità della documentazione disponibile. All'inizio de XIX secolo, infatti, il processo di affinamento delle tecniche di rilevazione era in fase di avvio. Se, quindi, alcuni censimenti organizzati dai singoli stati assumevano già caratteristiche di scientificità analoghe alle rilevazioni postunitarie, in altri casi non è dato conoscere con certezza i criteri seguiti dagli estensori delle indagini sulla popolazione<sup>3</sup>. La cautela, come sottolineato anche da

citare. In realtà, come si vedrà in seguito, nel 1808 la città comprendeva la popolazione di alcuni comuni limitrofi, che all'epoca del dominio austriaco erano considerati autonomamente, quindi tali indicazioni vanno interpretate come indicative, poiché si riferiscono ad entità territoriali non pienamente congruenti. I dati utilizzati sono tratti da P. Donazzolo, M. Saibante, *Lo sviluppo demografico di Verona e della sua provincia dalla fine del secolo XV ai nostri giorni*, «Metron», vol. VI, n. 3-4, Padova, 1926, p. 18, per il 1808 e dal *Rapporto Generale diretto all'eccelso I.R. Ministero del Commercio e della pubblica economia dalla Camera di Commercio e d'Industria della città di Verona sullo stato dell'agricoltura, del commercio, dell'industria e dei mezzi di comunicazione del proprio distretto, nel quinquennio 1857-1861*, Verona, 1862 (Il rapporto è rinvenibile in *Strenna Veronese del 1869. A totale beneficio degli inondati di Legnago*, Verona, 1869), p. 27.

3. I Congressi internazionali di Statistica, a partire dal 1852, portarono all'affermazione dei criteri che caratterizzano i censimenti moderni, «cioè rilevazioni dirette, nominative, universali, simultanee e periodiche». Venne, inoltre, introdotto nei censimenti il concetto di popolazione di fatto (presente) e popolazione di diritto (residente). I casi di censimenti ottocenteschi che rispondano a tutti tali requisiti sono, tuttavia, rarissimi. E. Sonnino, *Le rilevazioni demografiche di Stato in periodo napoleonico e postnapoleonico, fino all'Unificazione: il "Ruolo" della popolazione, i Censimenti*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, 2 voll., Roma (s. d. ma 1974) e L. Del Panta, R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, 1994, p. 50. «nella determinazione dei bilanci demografici delle popolazioni urbane l'incognita rappresentata dal fenomeno migratorio – o meglio, in senso lato, dalla mobilità della popolazione sul territorio – viene a giocare in due modi: sia, in senso proprio, attraverso flussi d'individui di entità ignota che modificano l'entità la struttura e la dinamica della popolazione in esame; sia in senso improprio attraverso "l'afflusso di eventi" – registrazioni di battesimi, di decessi, di matrimoni – che riguardano individui il cui arrivo nella città è del tutto occasionale o specificatamente collegato con la stessa registrazione dell'evento». Ad. es. registrazione di matrimoni avvenuti nella parrocchia della sposa, se questa è cittadina e non il marito, anche se poi la coppia risiederà altrove. Lo stesso fenomeno si può avere con i battesimi ed i decessi soprattutto per quanto riguarda gli ospedali cittadini, meta di ricovero e di morte della popolazione esterna, che tuttavia risulta nei libri di morti delle città. «È del tutto evidente che la quantità di tali eventi estranei alla popolazione cittadina, ma qui registrati, altera in misura ignota – quando gli eventi non vengano rilevati tenendo conto della circoscrizione di appartenenza degli individui interessati – le poste del bilancio naturale cittadino e, per conseguenza, l'entità del saldo migratorio valutato a calcolo». E. Sonnino, *Bilanci demografici di città italiane: problemi di ricerca e risultati*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, 1982, pp. 47-108, in particolare p. 50.

Eugenio Sonnino, è, pertanto, d'obbligo nell'affrontare le questioni demografiche di tale epoca. Ogni contributo può risultare, tuttavia, utile a superare gradualmente l'insidiosità delle fonti e le discordanze tra i dati<sup>4</sup>.

Lo studio più esteso sulla popolazione veronese fu attuato da Pietro Donazzolo e Mario Saibante nel lontano 1926. L'accurata analisi dei due studiosi di demografia si può oggi affiancare e integrare con fonti inedite o non utilizzate dai succitati autori. In particolare notizie preziose sono fornite dalla Statistica, redatta da Giovanni Scopoli nel 1837 in cui, tra l'altro, fu analizzata la condizione demografica della città e provincia nei primi decenni dell'ottocento. Altre indicazioni importanti sono reperibili nel censimento del 1857, pubblicato dal Ministero dell'Interno di Vienna, uno dei primissimi condotti secondo criteri già avanzati, nelle *Tafeln*, rilevazioni sistematiche attuate dagli uffici statistici del Governo imperiale, in alcuni documenti fiscali presenti presso l'archivio di stato di Verona, e nelle Osservazioni mediche pubblicate con una certa regolarità, nelle Memorie dell'Accademia di Agricoltura nel corso dell'ottocento<sup>5</sup>. L'analisi si limita, qui, all'esame dei valori assoluti e dei tassi aritmetici d'incremento della popolazione, poiché tali dati consentono un primo orientamento sulla condizione demografica del centro urbano. I primi dati ufficiali relativi alla popolazione di Verona per il periodo della seconda dominazione austriaca riguardano il 1817<sup>6</sup>; a tale data gli abitanti della città assommavano a 50.913, di cui 46.000 residenti all'interno della cinta muraria e 4.913 nei sobborghi di Santa Lucia e Tomba a destra dell'Adige e alla «sinistra le frazioni delle tre parrocchie interne di San Giorgio, San Nazaro e San Paolo»<sup>7</sup>. Nel 1835 si ebbe una nuova

4. E. Sonnino, *Bilanci demografici*, cit., p. 51

5. È importante ricordare che le fonti succitate riportano dati non sempre omogenei, infatti, in qualche caso, le indicazioni riguardanti la popolazione e i suoi movimenti si riferiscono all'intera provincia, come per le *Tafeln*, in altri ai distretti senza distinguere i valori della città. Pertanto le diverse fonti saranno utilizzate in relazione anche al territorio preso in esame e citate di volta in volta. Qui ricordiamo solo: I.R. Ministero dell'interno di Vienna, *Censimento*, 1857; *Tafeln für Statistik der österreichischen Monarchie*, Vienna, pubblicazione annuale dal 1828 dal Gabinetto statistico imperiale. Aaasl., G. Scopoli, *Statistica elementare della provincia di Verona*, 1837; *Rapporto Generale diretto all'eccelloso I.R. Ministero*, cit., pp. 21-29.

Ci si sofferma, qui, solo sull'andamento demografico della città, alcuni aspetti della popolazione del territorio saranno trattati nella parte dedicata al mondo rurale.

6. Tali dati furono pubblicati dal Governo di Venezia nel 1818 e sono indicati sia dallo Scopoli che nel teso di Donazzolo-Saibante. La precisione dello Scopoli appare evidente, egli infatti annota: «Nella tabella con i dati dei singoli distretti e comuni è annotato che nella tabella stampata a Venezia si ha un errore di somma per cui sono indicate 267.776 anime, cioè 300 in meno». Aaasl., G. Scopoli, *Statistica elementare*, cit., cnn.

7. I. Bevilacqua Lazise, *Saggio d'una statistica della città di Verona*, Venezia, 1823, p. 13.